

Il pericolo del sapere in cassette separate e l'illusione della competenza tecnica

1. *Sapere diviso è ostacolo democratico.* Oggi siamo costretti a pensare che ogni sapere debba stare confinato nelle discipline accademiche (come "Matematica" o "Storia"). Questa divisione artificiale non è un caso, ma un meccanismo politico che limita la nostra capacità di giudizio. Ci viene fatto credere che per esprimere un parere su questioni complesse – come l'etica, il clima o la politica – sia necessario essere prima esperti tecnici in quell'ambito. Questo crea uno squilibrio: noi comuni cittadini ci sentiamo costretti a fare un passo indietro e ad affidarci sempre all'esperto, rinunciando alla nostra capacità di pensiero critico.

2. *Non è necessario essere esperti per usare gli strumenti.* Quando usiamo un martello, non dobbiamo essere carpentieri o ingegneri dei materiali; abbiamo solo bisogno di usarlo per uno scopo pratico. L'uso dell'oggetto si impara facendo e ci giustifica nel risultato sociale. Eppure, quando parliamo delle grandi rivoluzioni digitali, riemerge l'idea che dovremmo conoscere i meccanismi tecnici interni dei dispositivi prima di poter dare un parere valido su come questi sistemi cambieranno la nostra vita o il nostro lavoro.

3. *Verso una cittadinanza digitale militante.* Il precedente approccio è dannoso perché ci porta a lasciare le decisioni collettive in mano a pochi specialisti (gli "algoritmi-sacerdoti"). Una cittadinanza digitale militante non si limita a saper usare i computer ("alfabetizzazione informatica passiva"). Deve invece essere capace di valutare, su basi etiche e sociali: è giusto introdurre questo dispositivo nella nostra vita? È compatibile con la democrazia e con il bene comune?

4. *Il lavoro umano trasformato in bene privato.* Se vogliamo una vera democrazia digitale, dobbiamo ricordare che ogni tecnologia non è neutra; plasma la società. Una cittadinanza militante deve richiedere trasparenza: come vengono raccolti e organizzati conoscenza e sapere nelle scuole? Come vengono rubate o "estrapolate" le competenze implicite dei lavoratori per trasformarle in beni digitali privati (il cosiddetto "capitale algoritmico fisso")? Questa è la nuova forma di sfruttamento: le macchine non sostituiscono solo i nostri muscoli, ma anche il nostro intelletto collettivo.

5. *La privatizzazione della conoscenza comune.* Il problema peggiora perché l'innovazione è gestita dal mercato e dalle leggi economiche. Questo modello permette alle aziende di sviluppare tecnologie in segreto (protette da brevetti) senza che la comunità abbia accesso o ne possa beneficiare. Stiamo vedendo così una recinzione privata della "conoscenza comune" – un fenomeno simile a quello storico del capitalismo industriale, dove nulla è fornito alla collettività davvero gratuitamente.

6. *Cambiare il linguaggio: da rinnovamento a innovazione.* Il problema non è solo economico, ma anche culturale e linguistico. La parola "rinnovamento" evoca un cambiamento sociale lento e democratico. È stata sostituita da "innovazione," che viene usata come sinonimo di rottura violenta, accelerazione incontrollabile e imposizione dall'alto. Anche la sinistra politica sta cadendo in questa trappola, confondendo il progresso sociale con l'efficienza dei mercati digitali.

7. *La scuola al servizio delle aziende.* Finché considereremo l'innovazione un diritto assoluto che deve imporsi sul mercato (e distruggere ciò che esiste), questo approccio finirà per colonizzare anche la scuola. La scuola, già di per sé basata su classificazioni e competizioni numeriche, si sta adattando alle logiche aziendali dell'ottimizzazione e del rendimento. Perdere l'obiettivo fondamentale: lo sviluppo autonomo e collettivo della persona.

8. *Dalla competizione all'aiuto reciproco.* In questa visione manageriale non c'è spazio per il concetto di "zona di crescita sociale": un luogo dove le persone si aiutano a vicenda, imparando insieme. Invece di stimolare la collaborazione e l'intelligenza collettiva, il sistema standardizzato ci taglia in pezzi individuali che competono solo tra loro per pochi voti.

9. *La tecnologia: aiuto personale o ambiente condiviso?* Siamo abituati a vedere i dispositivi educativi come semplici "ausili" per correggere il difetto di un singolo individuo (un approccio medico). Questo ci fa concentrare ossessivamente su ciò che manca alle persone anziché guardare a cosa la società, la comunità e l'ambiente educativo possono offrire in modo cooperativo. Se la tecnologia è vista solo come una protesi individuale, isola. Se è vista come un ambiente comunitario, migliora il contesto per tutti.

10. *La trappola neoliberale.* In conclusione: mescolare la visione rigida e frammentata della conoscenza (separata in silos accademici) con l'idea che tutto debba essere guidato dal mercato è la trappola culturale più pericolosa del nostro tempo. È un attacco al pensiero critico che impone il "nuovo" solo perché sembra più efficiente secondo le metriche di profitto del capitale. La sinistra, invece di criticare radicalmente questi rapporti economici, si accontenterebbe di amministrare la versione digitale del capitalismo.